

Diritti umani e condizioni del carcere. La realtà del Perù

Il dettato costituzionale non è rispettato. Si moltiplicano "sparizioni di persone e apparizioni di cadaveri". Le condizioni di vita — fuori e dentro il carcere — sono intollerabili.

85.0180 — «*La persona umana è il fine supremo della società e dello Stato. Tutti hanno l'obbligo di rispettarla e proteggerla*». Così si legge nell'articolo I della Costituzione peruviana del 1979, che enuncia ampie garanzie che rientrano largamente negli standards internazionali dei diritti umani. La sospensione di alcuni diritti civili e politici è prevista dall'art. 231, che definisce gli stati di emergenza. Si tratta della inviolabilità del domicilio, della libertà di riunione e di movimento, del diritto di non essere detenuto senza un mandato emesso da un tribunale. Le garanzie che non possono essere sospese includono i fondamentali diritti alla vita e all'integrità fisica, nonché alcuni provvedimenti quali il diritto dei prigionieri a comunicare con i propri avvocati e l'obbligo per le autorità competenti di indicare i luoghi di detenzione delle persone trattate in arresto.

Secondo Amnesty International — che ha recentemente pubblicato un documentato rapporto sul Perù con particolare riferimento al fenomeno delle «sparizioni» — il Comando politico-militare del dipartimento di Ayacucho, zona dove opera maggiormente la guerriglia di Sendero Luminoso, si è rifiutato di comunicare sistematicamente o riconoscere gli arresti di alcune persone persino a rappresentanti del Pubblico Ministero e della autorità giudiziaria. D'altra parte, gli stessi tribunali peruviani non insistono perché venga loro comunicata l'identità dei prigionieri e il loro luogo di detenzione.

Non è difficile collegare questa situazione al fatto che proprio nella zona di Ayacucho non esistono carceri famosi e sono state ritrovate le più grandi «fosse comuni», con i cadaveri di decine di persone. Le lamentele ufficiali con richieste di investigazioni su sepolture in massa

e luoghi di esecuzioni segreti non hanno avuto esito. Alle famiglie è stato impedito — dalle forze di sicurezza — di recuperare i corpi ritrovati spesso nelle discariche dei rifiuti.

Sono molti i centri di polizia e militari ripetutamente citati nei più di mille casi di detenuti scomparsi nel nulla riferiti da Amnesty International. I principali tra questi sono il quartier generale dell'esercito di Los Cabitos e della marina nello stadio di Huanta.

Nelle carceri «normali» il 70% dei detenuti è in attesa di giudizio, secondo fonti vicine alla Comisión Accion Social (Ceas). I capi di accusa e le imputazioni sono fondamentalmente due: droga e attività sovversiva. Le pene comminate per il traffico di narcotici non distinguono tra spaccio e consumo, né fanno differenze di qualità o quantità di tali sostanze. Vanno da un minimo di due anni a un massimo di diciotto.

In un paese come il Perù, che con la Bolivia detiene il primato mondiale di produzione di coca, esistono decine di aeroporti clandestini e partite di «roba» per miliardi di dollari, ma le maglie della «giustizia» si stringono quasi esclusivamente intorno ai piccoli spacciatori che non hanno soldi per pagarsi l'avvocato.

Per quanto riguarda l'accusa di attività sovversiva, una persona può venire considerata «terrorista» solo perché tiene in casa qualche opuscolo che tratta di argomenti politici. Nell'ultima legislatura (dal 1980 all'85) si possono contare su una mano i processi a persone sospettate di appartenere al movimento di Sendero Luminoso, però in carcere ve ne sono varie centinaia.

Più dettagliate sono le informazioni riguardanti il regime carcerario nella prigione più nota, El Sexto, che si trova a Lima.

«Paginas», una rivista di riflessione teologica e di impegno sociale cristiano, scrive che nel Sexto lo spazio vitale per ogni detenuto è di 1,80 metri quadrati e che il sovrappollamento umano è superiore 500 volte alla capienza dell'edificio. Vi sono tre gabinetti ogni 600 detenuti e una doccia ogni 450. Si dorme a turno.

In un altro carcere, quello del Lurigancho, l'ambiente è talmente sordido che un gruppo di donne in visita si sono rifiutate recentemente di entrare in un lungo corridoio oscuro, con il pavimento pieno di spuntoni appuntiti e attraversato da una fognatura scoperta.

Ancora da Amnesty si sa che in molte carceri viene sistematicamente usata la tortura.

Nel carcere femminile di S. Monica di Chorrillons, le detenute hanno recentemente inscenato una protesta, poiché le partorienti erano lasciate senza alcuna assistenza medica. A S. Monica — secondo una testimonianza di esponenti della Lega dei diritti dei popoli e riportata dal mensile «Riconciliazione» — sono reclusi 754 donne e 126 bambini. Solo 18 sono state giudicate. La legge peruviana consente che la donna in carcere possa tenere con sé i figli inferiori ai 5 anni, ma nessuna dichiara l'età dei bambini e in genere i figli rimangono finché la madre non esce dal penitenziario.

Talora accade che alcuni parenti delle reclusi, durante la visita settimanale tentino di introdurre in carcere altri bambini, poiché almeno qualcosa da mangiare dietro le sbarre c'è.

Sulla Carta Costituzionale si parla di prevenzione, riabilitazione e politica carceraria. Le condizioni strutturali di atavica ingiustizia e permanente violenza mostrano che la Costituzione è davvero rimasta sulla carta.